

## **ATTIRERÒ TUTTI A ME**

*«Che cosa ci rivela la croce riguardo alla Chiesa, ai popoli e al mondo intero? “Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me” (Gv 12,32). (...) Ogni fratello e ogni sorella che incontriamo, a qualsiasi nazione, cultura e civiltà appartengano, sono un fratello e una sorella per cui egli ha dato la vita.» (p. 16)*

*«La trama dell’amore di Dio Trinità dentro la storia riunisce dai confini, senza uniformare od omologare le differenze, facendole cogliere come ricchezza e vibrare come sinfonia.» (p. 20)*

### **In che modo la vita liturgica e sacramentale, la formazione e la proposta culturale delle nostre parrocchie ci aiutano a contemplare questo disegno di Dio, a renderlo l’origine reale ed efficace della nostra pastorale e della vita di fede dei battezzati?**

L’Eucarestia, centro della vita cristiana, è per noi il luogo dell’integrazione, attraverso la preghiera, la partecipazione e il coinvolgimento.

La nostra capacità di metterci in ascolto, la nostra prossimità, il venire incontro all’altro per rispondere ai suoi bisogni spirituali e pratici rende possibile tutto questo. L’attenzione costante alle esigenze dell’altro. Essere testimoni di carità. Ambito privilegiato è l’iniziazione cristiana. Il percorso richiede attenzione, accoglienza, ascolto, preghiera.

### **Quanto le nostre azioni pastorali e le forme di presenza sul territorio sono per tutti segno profetico di unità e di inclusione intorno alla fede e alla preghiera? Quanto i cantieri e le riforme avviate in questi anni ci spingono in questa direzione? Come il principio della pluriformità nell’unità ci aiuta?**

L’accoglienza ci cambia, ci sta cambiando interiormente, lo stiamo riscontrando. Sempre più le nostre azioni pastorali sono frutto dell’amalgama tra noi con la presenza di famiglie provenienti da diversi Paesi, in particolare la presenza di una significativa comunità di famiglie filippine. Il loro inserimento nelle attività parrocchiali e oratoriane arricchisce la nostra testimonianza cristiana.

Alcuni rappresentanti di famiglie straniere sono oggi inseriti negli organismi Parrocchiali: nel Consiglio Pastorale Parrocchiale, da qualche anno sono diventati catechisti, animatori in oratorio, fanno parte dei cori parrocchiali, ecc. Questa pluriformità ci arricchisce nella misura in cui sappiamo guardarci, ascoltarci, venirci incontro come fratelli.

Sottolineiamo come i figli delle famiglie migranti siano stati fondamentali per costruire l’amalgama, il loro coinvolgimento nella vita Parrocchiale e oratoriana è stato un passaggio molto importante. La loro migliore conoscenza della lingua italiana ha aiutato e fatto da tramite con l’inserimento dei genitori.

Il Doposcuola, lo sport, il teatro, i mercatini e le feste, i pranzi comunitari, l’Oratorio Estivo, ... tutte occasioni che si sono rivelate utili. La pluriformità fa riscoprire a noi cose che avevamo perso, insieme arricchiamo il nostro desiderio di appartenere ad una Comunità Cristiana.

### **In questo esercizio di revisione della nostra pastorale, quanto spazio diamo all’ascolto degli altri cristiani? Quanto il confronto con altre fedi e religioni ci stimola a nuove forme di testimonianza della nostra fede?**

La nostra attività è sempre più attenta all’ascolto degli altri cristiani. Un ascolto che passa attraverso una attenzione verbale e non verbale, fatta di cura. Nella celebrazione eucaristica, nella catechesi, come nell’attività pastorale la presenza dei fratelli cristiani ci ha portato ad una maggiore attenzione, ad un ascolto attento per rivedere le modalità con le quali svolgiamo la nostra azione. I centri di ascolto si trovano a doversi confrontare spesso con questo tema, difficile per problemi più legati alla comprensione che al desiderio di accogliere.

Ci stiamo interrogando in particolare su come migliorare la partecipazione e il coinvolgimento nella vita comunitaria, e in primis nella celebrazione Eucaristica.

## **TEMPO DI METICCIATO PER LE TERRE AMBROSIANE**

*«Accettare una logica di meticciato significa volere positivamente fare i conti con un incontro di culture e di società così profondo da giungere a toccarci nella carne, nei nostri affetti più profondi e nei nostri desideri fondamentali; (...) Chiede di attrezzarsi per abitare la società plurale capaci di prossimità, di fantasia per accendere forme inedite di buon vicinato, con dentro una voglia di giocarsi anticipando il riconoscimento dell'altro e del bene che l'incontro con lui è per me, per la mia fede, per il futuro della nostra società.» (p. 27)*

**Come questo meticciato è già presente nel nostro territorio e nelle nostre comunità? Quali trasformazioni sta innescando? Quanto la pastorale ordinaria si lascia trasformare per diventare segno espressivo di una Chiesa dalle genti?**

La Parrocchia S. Giovanni Evangelista, che festeggia quest'anno i 60 anni di presenza nel territorio, è collocata nella zona periferica nord di Milano. È affidata alla Congregazione Pavoniana dei Figli di Maria Immacolata.

La trasformazione nel corso dei decenni ha portato da una presenza di immigrati dal sud Italia ad una presenza sempre maggiore di stranieri, in particolare da paesi del nord Africa, dell'est Europa, delle Filippine. Siamo coinvolti da flussi migratori in cui veniamo a contatto con diverse identità e culture.

Tutte le proposte che la parrocchia e l'oratorio fa sono oggi occasione di avvicinamento, utili per creare comunità con i nostri fratelli migranti: il catechismo, il teatro, l'attività sportiva, il centro di ascolto con la distribuzione dei pacchi viveri, la collaborazione con Progetto Arca da parte del gruppo giovani per alcune cene con Migranti ospiti di centri di accoglienza. La Parrocchia offre i suoi spazi per attività ricreativo/culturali di diversi gruppi di migranti organizzati (gruppi di ballo, feste e ricorrenze nazionali, ecc.) e da qualche anno ospita anche un gruppo di preghiera filippino che si ritrova tutte le domeniche.

Vogliamo sottolineare in particolare i momenti di **festa**: queste famiglie ci insegnano a saper festeggiare, a considerare la vita come una festa. E la festa si presta ad essere un terreno culturalmente creativo, rinsalda periodicamente il senso di appartenenza ad una comunità. La festa è una modalità di azione privilegiata e l'abbiamo saputa sfruttare anche grazie a numerosi laici che si sono resi disponibili a curare questi momenti.

Abbiamo saputo cogliere questa propensione moltiplicando e migliorando i nostri momenti di festa, sviluppando anche un'attenzione alle "diversità" di gusti, di abitudini, di disponibilità, con modalità attente anche alle esigenze economiche (pranzi di condivisione).

**Cosa le nostre comunità stanno imparando dai migranti che abitano le nostre terre? Cosa i migranti stanno imparando da noi? Come avviene questo scambio? Da quali realtà (servizi sociali, scuole, comitati di quartiere...) possiamo imparare buone pratiche di convivenza?**

Il meticciato crea esperienze di solidarietà reciproca, tra italiani e stranieri nonché tra stranieri stessi. Stiamo imparando un forte senso di unione tra le famiglie, una fede essenziale ma al tempo stesso matura, che guarda alle cose importanti; ci insegnano quanto sia importante lo stare insieme, l'essere comunità, l'aver a cuore l'altro per davvero; e i migranti stanno imparando da noi come studiare, lavorare con serietà e logica. La scuola è per noi un esempio concreto e privilegiato di buone pratiche nell'approcciarsi alle tematiche legate all'accoglienza. I momenti informali sono quelli privilegiati per instaurare un rapporto.

**Quali paure e resistenze abitano il nostro territorio e le nostre realtà ecclesiali? Come ascoltarle e farle maturare? Quali buone pratiche possiamo condividere, per mostrare in modo realistico la possibilità di nuovi stili di convivenza?**

Viviamo le stesse paure che si manifestano a livello cittadino e nazionale. Lo straniero non integrato fa paura, ed è difficile rapportarsi. Le buone pratiche ci chiedono di usare tutti i momenti già citati, le attività parrocchiali e oratoriane, come il catechismo, l'oratorio, l'attività sportiva, in modo nuovo, più attento. Utilizzare lo stare insieme nei momenti di festa come strumento privilegiato per creare ponti. I momenti di canto e di ballo sono stati per noi vero strumento di integrazione, un vero metodo di azione. Queste modalità di accoglienza riducono la paura, promuovono l'incontro, valorizzano la diversità. Imparare l'ascolto, saper sfruttare la ricchezza di relazioni che si hanno. L'unità negli obiettivi della comunità aiuta a non essere dispersivi e a focalizzare le priorità.

### **LA DIOCESI DI MILANO, CHIESA DALLE GENTI**

*«Il fenomeno della migrazione si presenta come quel kairos che ci permette di rileggere e rilanciare tutto il bagaglio della nostra tradizione ambrosiana, avendolo riletto e purificato alla luce del potere di attrazione universale della croce di Cristo.» (p. 32)*

*«La presenza dei cattolici di altre nazioni e continenti si presenta come una risorsa (...): si sono accese pratiche di "contaminazione", forme di meticcio che, sfruttando dimensioni fondamentali dell'esperienza umana (il cibo, la lingua, la festa, il dolore, il bisogno, i legami, il lavoro, il vicinato), hanno di fatto avviato cammini di condivisione che si vanno consolidando, generando nei fatti un "noi" ecclesiale inedito.» (p. 33)*

**Come riconosciamo e valorizziamo il volto sempre più universale (cattolico) delle nostre comunità? Quale spazio ha questo volto nei diversi settori della vita pastorale? Come questo volto trasforma anche il ritmo di vita delle nostre comunità parrocchiali, lo stile dei nostri ambienti?**

Alcuni rappresentanti di famiglie straniere sono oggi inseriti negli organismi Parrocchiali: nel Consiglio Pastorale Parrocchiale, da qualche anno sono diventati catechisti, animatori in oratorio, fanno parte dei cori parrocchiali, ecc.

In ogni occasione dove la Comunità si riunisce, sia per pregare, celebrare l'Eucarestia, stare insieme siamo portati ad avere attenzione per le diverse esigenze: gli orari, le modalità sono oggi curate con attenzione con uno sguardo sempre più attento a ciò che è diventata oggi la nostra Comunità

**Quanto abbiamo saputo ascoltare i bisogni spirituali dei fedeli migranti? In che modo la presenza di cattolici di altre nazioni e riti stimola la preghiera e la liturgia?**

15-20 anni fa l'attuale parroco ha saputo cogliere, a partire dalle benedizioni delle famiglie, la presenza di diverse famiglie filippine con figli piccoli come l'opportunità per iniziare un percorso e creare un ponte, un legame. Si è reso disponibile, si è messo in ascolto e ha saputo offrire momenti di preghiera ma anche di festa, esclusivi per loro.

Nell'Eucarestia le famiglie filippine hanno portato un contributo prezioso nell'animazione, con la presenza determinante nel coro parrocchiale. Così anche l'inserimento nel Catechismo ha fornito strumenti e modalità nuove. Recentemente è stato molto significativo il momento di preghiera vissuto insieme come unica comunità nel ricordo di una nostra sorella filippina prematuramente mancata. La preghiera serale vissuta comunitariamente è stata un momento di grande intensità. Il Rosario e le preghiere sono state lette in italiano e in inglese, da tutti si è percepita la presenza di una comunità e non di due gruppi, con lingua, abitudini e usi diversi. Questo segnale è stato per noi molto importante, e ci ha indicato che la strada è quella giusta.

**Quanto la loro presenza ci aiuta nel riscrivere capitoli fondamentali della pastorale? Come affrontare assieme le questioni di fede oggi più urgenti: vivere una fede incarnata che dà senso al quotidiano; trasmetterla alle nuove generazioni; riscoprire il valore e la**

## **bellezza del modo cristiano di vivere le relazioni, l'incontro, la famiglia, il lavoro, la festa?**

Ci provengono dalle famiglie filippine diverse sollecitazioni a questo riguardo, in particolare per migliorare la partecipazione e il coinvolgimento nella celebrazione eucaristica.

- Nella preghiera dei fedeli, integrare le intenzioni con preghiere personali/familiari / di gruppo;- Coinvolgere "migranti" come lettori.
- Consentire / incoraggiare e accogliere singoli, familiari o gruppi di offerenti durante l'offertorio nella modalità per loro significativa del portare l'offerta (anche economica) andando tutti verso l'altare (come per la Comunione);
- Sarebbe bello vedere un migrante come un ministro straordinario dell'eucarestia.
- Coinvolgimento ancora più attivo alla partecipazione nel coro.

Un interrogativo che viene posto da loro con urgenza, è "dove sono i giovani?"; raramente si vedono le famiglie con i figli adolescenti alla S. Messa.

La testimonianza di queste famiglie filippine richiama tutta la comunità all'essenzialità del messaggio cristiano, e sono in questo senso un esempio per tutti noi. I loro figli, molti dei quali ormai adolescenti, frequentano la Messa festiva e ne sono parte attiva.

Ci chiediamo riguardo a questo la sfida che ha davanti la 2a generazione: diventeranno agnostici e individualisti come noi? L'acquisto o meno della cittadinanza che influenza avrà sul senso di appartenenza?

*«Il fenomeno delle migrazioni ha chiesto alla nostra diocesi in pochi anni di apprendere un reale stile ecumenico (...) Ci sentiamo molto stimolati dalla diversa prospettiva a partire dalla quale viviamo l'unica fede cristiana.» (pp. 34-35)*

## **Come l'accoglienza di comunità e Chiese cristiane nelle nostre strutture e ambienti favorisce la crescita della nostra fede? Cosa stiamo imparando dagli altri cristiani circa la preghiera, la vita comunitaria, l'amore e il sostegno tra noi cristiani, la carità verso il prossimo?**

Questa mescolanza ci sta aiutando a riscoprire l'autenticità della nostra fede: la semplicità nel vivere la fede; il sentire la responsabilità di trasmetterla; l'affrontare dei momenti difficili aiutandosi tra famiglie; la voglia di futuro; la straordinaria voglia di ricominciare, malgrado umiliazioni ed esclusioni; il rispondere agli impegni presi; .

## **Come l'ecumenismo ci aiuta nel testimoniare la fede dentro una società secolarizzata? Quali energie ci vengono nella ricerca di linguaggi adeguati per rispondere alle sfide di una cultura e una tecnica in grado di modificare in modo sempre più determinante il nostro quotidiano?**

La Parrocchia appartiene alla Congregazione Religiosa Pavoniana, che ha missioni in diversi paesi del mondo, tra cui le Filippine. Questa identità missionaria ci aiuta nella testimonianza e sensibilizzazione sia verso i lontani che verso i vicini.

## **Quali buone pratiche possiamo offrire come testimonianza alla Diocesi, per essere sempre più "Chiesa dalle genti"?**

La nostra esperienza, ha avuto bisogno che qualcuno per primo si facesse davvero prossimo. Dapprima il parroco, e poi via via alcuni laici hanno saputo ridurre la distanza, le paure.

L'ascolto, la disponibilità e la prossimità, il mettere a disposizione gli spazi, il fornire dei servizi con un occhio sempre attento alle esigenze di orario, alle modalità, ai costi da sostenere; il coro parrocchiale; lo sport; il doposcuola; la musica, la danza, il teatro. Tutti questi sono stati strumenti che ci hanno permesso di creare un legame. I momenti di festa.

*«Ci è chiesto di portare in modo positivo la nostra fede come contributo a un dialogo che necessariamente va creato e sostenuto nella società plurale, per partecipare alla costruzione del bene comune, operando insieme alle altre esperienze religiose per raggiungere e promuovere una pace che sia il frutto di un incontro che si fa stima reciproca e cammino comune.» (pp. 36-37)*

**L'ospitalità e l'accoglienza di persone di fede diversa nei nostri ambienti (oratori estivi, ad esempio) come stimola la nostra fede? Quali vie per un dialogo e una crescita insieme apre? Quali ostacoli e freni sta mettendo in luce?**

La presenza di tanti ragazzi durante l'Oratorio estivo è al tempo stesso una ricchezza e una sfida. I ragazzi sono molto più aperti e veloci nell'accogliersi, e questo servizio che l'oratorio mette a disposizione di tutti i ragazzi del quartiere è diventato negli anni un momento molto importante della vita parrocchiale, in particolare dell'oratorio. Le iniziative, le gite, i momenti di festa, lo stare insieme hanno portato alla necessità di fornire un "servizio" sempre più attento e mirato. La nostra fede ha trovato stimolo nell'essere accoglienti e attenti, in quanto l'essere disponibili necessita sempre più di competenza oltre che di cura. Il nostro è diventato un servizio sempre più qualificato e preparato nei confronti delle numerose famiglie che hanno utilizzato questo servizio.

Gli ostacoli sono principalmente organizzativi, ma le attività sono ormai sempre più rodute. Riguardo al mettere a disposizione gli spazi una cura particolare va data al corretto utilizzo.

**Come conteniamo il rischio di una riduzione dei nostri gesti di carità a semplici forme anonime di gestione organizzata del bisogno sociale? Come la nostra azione caritativa sta dando testimonianza di un modo diverso di comprendere la persona nei suoi bisogni e desideri più profondi?**

Sta emergendo da parte della comunità una attenzione che non è semplicemente la risposta ad un bisogno, ma è anche uno sguardo alle persone, alle famiglie, per capire, per cercare di accogliere. In questo senso possiamo dire che questo incontro **ci ha cambiato** e ci sta cambiando anche interiormente.

Ora diventa importante acquisire una migliore competenza comunicativa che sappia affrontare e superare gli ostacoli della lingua, delle abitudini, degli usi diversi anche e soprattutto, per quanto riguarda la Comunità Cristiana, nel condividere l'Eucarestia e la preghiera.

**L'Eucarestia**, centro della vita cristiana, può e deve essere il **luogo dell'integrazione**.

**Quanto la libertà religiosa diviene il punto di partenza del nostro stile di abitare da cristiani le istituzioni e gli spazi che condividiamo come cittadini? Come i tre linguaggi (azioni di carità, cultura e impegno per il bene comune) sono vie di incontro e di dialogo con chi vive una diversa religione e con chi non crede?**

Grazie ai parrocchiani impegnati nel territorio nei vari ambiti, sappiamo confrontarci con le realtà extra parrocchiali dove l'integrazione ha luogo. In particolare segnaliamo come la **scuola** del quartiere, con una notevole presenza di bambini stranieri, sappia dare una risposta importante alle prime necessità di accoglienza e di integrazione. In questi luoghi i parrocchiani sono presenti, come nelle istituzioni, e si impegnano in modo da essere strumento di accoglienza.

Riguardo a questo tema ci sembra importante inoltre ricordare inoltre che la parrocchia, ed in particolare la comunità filippina è stata coinvolta nell'iniziativa "Figli di Abramo", un documentario sul tema dell'immigrazione.

Figli di Abramo, storie quotidiane di chi, arrivato da lontano, ha saputo mettere radici in Italia con l'aiuto della fede, qualunque essa sia.

Partendo dalla domanda: "L'immigrazione è solo emergenza? O esiste una dimensione "ordinaria" del fenomeno migratorio che parla la lingua del radicamento, dell'integrazione, della quotidianità, e in cui la dimensione religiosa gioca un ruolo fondamentale?" il regista, del nostro decanato, ha cercato di rispondere guardando le realtà che avessero già affrontato le prime difficoltà come quella della lingua, della ricerca del lavoro e del ricongiungimento della famiglia così da indagare in che modo questi primi problemi sono stati superati dalle persone che hanno messo radici qui a Milano». In questo suo lavoro ha ritenuto significativa l'esperienza della nostra Parrocchia.

Concludiamo sottolineando come questa nostra esperienza sia indicativa in particolare dell'esperienza con la numerosa comunità filippina. Ci è stata indicata una strada, che ora possiamo e vogliamo percorrere per tutte le realtà parrocchiali.